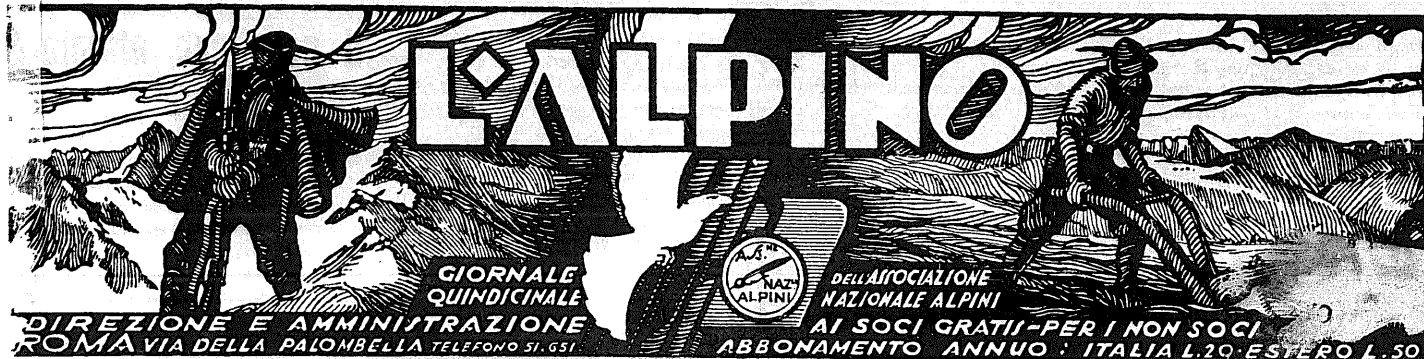




FONDATORE: ITALO BALBO

TIRATURA COPIE 85.000

DIRETTORE: A. MANARESI

PASSO della Sentinella: finestra aperta sull'orizzonte immenso; urlo di vento fra guglie aride di roccia, aerea feritoia di un fantastico castello di pietra: Cima Undici, da un lato, Croda Rossa dall'altro, verticali pareti, pinnacoli aguzzi, tumulto di rocce scagliate verso l'alto o rotolate in ciclopici imbuto orridi e nudi come gironi danteschi, orlati di ghiacci e di nevi: in mezzo, una spaccatura, uno spiraglio: la Sentinella: di là, incastonata in uno squarcio d'azzurro, la verde visione del nuovo confine.

È passata la guerra lassù e vi è rimasta incisa in solchi di pietra, in mistero di profonde gallerie, in successione di chiodi e di scale, impronte di pigmei su quadrate spalle di gigante, in galoppate di reticolati posati alla roccia, nel ferro e nel cemento, croce e delizia dell'alpino.

È passata la guerra: se anche non ne fossero restati i segni, essa vivrebbe egualmente lassù, in un ricordo che, storia, ancora, già si colora di leggenda.

Figure michelangiolesche, di fronte

Sepp Innerkofler, la leggendaria guida di Sesto, si aggira, cauto e silenzioso come un gatto, audace come una belva, fra i colossi di pietra, in mezzo ai quali è nato: soldato dell'Imperatore ma, soprattutto, delle sue montagne, le vede minacciate dalle prodezze epiche della nostra schiatta alpina: vuole emulare coloro che stanno per strappargliene segreto e dominio.

Ed eccolo, nel primo mese di guerra, per cinque volte scalare, per pareti vergini, cime inaccessibili e di lassù, come falco, scrutare nella valle, nei passi, tra le rocce, gli appostamenti dei nostri: 2 giugno, Cima Undici — 7 giugno, Monte Popera — 18 giugno, ancora Cima Undici — 25 giugno, Cresta Zsigmondy — 30 giugno, Croda Rossa.

Cinque ascensioni difficilissime sotto il fuoco: due medaglie d'argento, una promozione sul campo: quattro giorni dopo, la disperata impresa sul Paterno, la morte eroica: grande medaglia d'oro.

Ecco come ci descrive la morte di questo scoiattolo dell'alpe, giocellere della morte, Antonio Berti, soldato e scienziato, alpinista e scrittore, anima di alpino e di poeta, che dalla Forcella di Lavaredo, ha sotto gli occhi la scena degna di leggenda.

« Il 4 luglio 1915, ai primi albori, « un uomo fu visto lentamente ascendere la cresta terminale del Paterno (Cresta NNW). Quando fu a pochi metri dalla cima, i cannoni tacquero: in un silenzio assoluto, so-

Guerra per croce

« lenne, di aspettazione, fu visto « l'uomo lanciare una prima bomba « su verso la cima, e una seconda ed « una terza. Si vide sorgere sulla cima, d'improvviso, dritta, sola, una « figura di soldato alpino, campeggiante nel tersissimo cielo, alte le « mani armate di un masso: scagliò « colle due mani il masso: l'uomo « cadde riverso: fu visto precipitare « e arrestarsi in un camino ».

L'uomo che ha tanto osato è Sepp Innerkofler: colui che ha salvato il Paterno, Pietro De Luca, alpino, medaglia di bronzo!

Vuol riconoscere il morto, un modesto soldato di sanità, umile eroe pur esso, Angelo Loschi: nella notte, egli si cala, di sua iniziativa, dalla

guida del Club Alpino Italiano, custode, sotto il Paterno, dell'italianissimo Rifugio Mussolini, alla testata della Val Fiscalina, via maestra per accedere alle grandi cime, da Lavaredo a Croda Rossa.

Ecco gli Italiani: tenente degli alpini De Zolt.

Nel luglio del '15 occupa, con sei uomini, la vetta del Popera, superando creste difficilissime, tagliando canaloni ghiacciati, arrampicandosi per pareti vertiginose: si attenda lassù, porta fino alla cima un intero plotone di alpini, dapprima, e poi, miracolo di ardimento e di tenacia, persino due pezzi da montagna: più

ma Undici e del Passo della Sentinella.

Forcella per forcella, cresta per cresta, l'avanzata non ha soste: prima, la scalata della parete vertiginosa; poi, i primi ferri piantati, la corda fissata, la scala assicurata; infine la baracchetta smontabile.

La montagna altissima si popola in silenzio, senza che il nemico se ne accorga, in tutte le sue infatuazioni, nell'ombra di tutte le sue selle: non uomini sono cotesti, ma scoiattoli, tetragoni a fatica, a sofferenza ed a gelo.

Cima Undici è stretta come in una morsa: dalla Forcella della Caverna, alla Forcella 75, a quella della Tenda; Lunelli scende nel canalone con una scala penzolante sull'abisso, passa su una cengia strettissima, intaglia faticosamente gradini nel gelo, crea un passaggio; raggiunge la Forcella Alta, prossima alla cima: si sistema lassù una baracchetta smontabile, la si collega colle posizioni di partenza a mezzo di scale e di corde e, poi, avanti ancora!

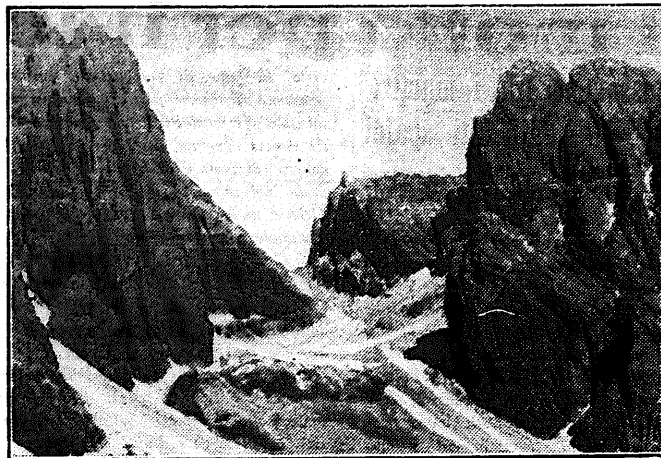
Ma, d'improvviso, il tempo diviene orribile: vento, neve, tormentata: le comunicazioni sono spezzate, le baracche sepolte, gli uomini, a tremila metri, isolati dal mondo: si resiste egualmente.

Due alpini soli, sulla Forcella Alta, resistono finché hanno da mangiare, poi rotolano, sfiniti, alla baracca del capitano, che già li crede morti, e si scuotono, come bimbi colti in fallo: « No se gæva più gnente da magnar, el fasea troppo freddo: e po' no se gæva più petrolio par la stua: semo vegnudi a torsene e po' tornemo su ».

Magnifiche genti del Cadore, dall'anima di giganti come i colossi, tra i quali nacquerò e vivono; genti che portano ovunque, nelle terre più lontane, i segni del loro genio e della loro inercollabile tempra di lavoratori, e che pur tanto amano, di uno struggimento intimo e profondo, il loro paese e le loro montagne!

La neve continua a scendere: ormai anche la baracca del Comando è bloccata; giunge, d'incanto, dal basso, insperato soccorso: è la 96^a Compagnia del Battaglione Cadore: la comanda un valorosissimo capitano: Carlo Rocco. Ha forza, ha montagna, reca vivacità, conforto, deve ridiscendere.

La neve implacabile, per giorni e giorni ancora ovatta le cime e le valli: difettano di nuovo i viveri, e persino i cerini: nell'angolo più remoto della baracca, per risparmiarli, si tiene perpetuamente accesa una candela, fuoco sacro, amorosamente custodito dalle rudi Vestali alpine!



Passo della Sentinella: finestra aperta sull'azzurro

cima del Paterno fin dentro al canalone, fra raffiche di fucilate austriache, accoglie, fra le braccia, il corpo del nemico ucciso, lo lega ad una corda, lo issa in alto, risale con lui, lo depone sulla vetta.

Gli alpini accolgono il morto, col l'onore delle armi: gli scavano, nella roccia, una nicchia, lo seppelliscono lassù, ne incidono nella pietra in nome, coprono la fossa di fiori dell'alpe.

Il nemico, abbattuto, riposa, fra gli alpini, il sonno eterno, sulla cima amata e contesa: la fraternità della montagna avvolge al cospetto della morte, una sola razza di montanari che dovrà, dopo la vittoria, ritrovarsi.

Oggi, la salma portata a valle, è custodita nel piccolo cimitero di Sesto e, intorno alla tomba, sono i ricordi del nobile gesto alpino. Due anni fa ho ritrovato il figlio di Sepp,

tardi il « Fenestrelle » tenta con disperati, sanguinosi attacchi la conquista frontale del Passo della Sentinella da Coston Popera: altri reparti inutilmente tendono alla Croda Rossa ed a Cima Undici e perdono fior di soldati; poi, l'inverno, il primo inverno di guerra, cogli alpini aggrappati alle rocce, sospesi sull'abisso, a tremila metri: quaranta gradi sotto zero: sei metri di neve!

In gennaio, già le azioni contro il Passo della Sentinella riprendono con rinnovato vigore: ne è affidato l'incarico ad un magnifico e rude alpino, il capitano Giovanni Sala: egli ha con sé un giovane aspirante; il suo nome ufficiale: Da Basso; ma, in realtà, è, invece, Italo Lunelli, volontario trentino, medaglia d'oro, alpinista di valore; con freddo metodo e serena audacia, si inizia l'opera paziente per l'occupazione della Ci-

Dagli aerei baracchini appollaiati sotto le erode, giungono di rado notizie: da Quota 2990 il sottotenente Vaccari comunica di avere due uomini congelati, di essere senza rancio da parecchi giorni, assicura di resistere: la situazione si va facendo tragica, ma, nella baracca, i lazzi e i motti di due alpini burloni tengono alto lo spirito di tutti: providenziali « lavandale », come noi vi chiamavamo in guerra, faceti alpini dalle mille storie immaginose ed allegre, quanta serenità avete portato, nelle lunghe notti d'inverno, nei nostri gelidi domicili, sepolti nella neve e squassati dalla tormenta!

Infine, il tempo si rimette: l'azione riprende.

Il capitano Sala vuole vincere le ultime difficoltà: Lunelli con scale di corda, lungo le pareti a picco, raggiunge un'altra forcilla sovrastante il Passo della Sentinella, che sarà, da quel giorno, la Forcella Da Basso; si riesce a far giungere sulla posizione una baracchetta smontabile: manca lo spazio: il caporale Menegus, con un miracolo di abilità, riesce egualmente a montarla, ad incascarla nel canalone, a legarla alla roccia: nido d'aquila, sospeso sull'abisso!

E avanti ancora: un'altra forcilla è raggiunta, la si battezza Giovanni Sala e si prosegue: occorre ora spostarsi avanti per dominare il passo anche da tergo: ed ecco il tenente De Poi che ha sostituito Lunelli, scalare un'altra impervia parete, raggiungere una nuova sella che avrà nome da lui, e dominare di lassù, le retrovie nemiche.

Ormai, l'azione è matura: con un miracolo di organizzazione, il capitano Sala, all'insaputa del nemico, ha reso Cima Undici una fortezza: sulle forcelle, lanciabombe e mitragliatrici, più indietro, cannoncini; immediatamente sovrastante al passo, trecento metri più alti, a picco, un nucleo di uomini armati di bombe e di audacia, pronti a scagliarsi dall'alto: sono i così detti « Mascabroni », le più terribili « schiene » alpine, al comando dei sottotenenti De Poi e Jannetta.

L'azione s'inizia alla mezzanotte sul 16 aprile.

Col capitano Sala è il tenente Passerini; più avanti, i due plotoni De Poi e Jannetta: l'artiglieria inizia il fuoco sul Passo: prima dell'alba, dal Coston Popera salgono frontalmente nuclei d'alpini; sul fianco destro, il tenente Lunelli riesce, con magnifica audacia, a giungere inosservato a nord-est del Passo della Sentinella, sotto la Croda Rossa, al Pianoro del Dito, che domina da vicino le retrovie del Passo: tutto è pronto ormai: nella luce dell'alba, si svelano improvvisi le mitragliatrici di Cima Undici e, dall'alto, piombano a rompicollo, rotolando nella neve e nei ghiaioni, buttando bombe sul Passo, i « Mascabroni » del capitano Sala.

Non sono uomini cotesti, una furia scatenata: volano più che scendere: inchiodano sul posto il presidio austriaco: alle tredici e quarantacinque, il Passo è conquistato.

Non si possono leggere, senza un brivido di commozione, le pagine che Giovanni Sala ed Antonio Berti hanno scritto, nella Rivista del Club Alpino, sulla meravigliosa montagna

e sulla leggendaria impresa degna di epopea.

Tutto il massiccio, da Popera a Cima Undici, dalla Sentinella alla Croda Rossa, è frugato, descritto in tutti i suoi segreti di vie, di pareti, di accessi, di pericoli, in tutta la sua meravigliosa storia di ardimetno e di battaglie.

Il massiccio, un tempo dominio degli alpinisti tedeschi, che avevano di lassù l'orgoglio dell'altezza sulle sottostanti valli italianissime, è stato dagli alpini riconsegnato italiano per sempre. scalato da tutte le pareti, non in serena ascensione di pace, ma in combattuta e disagiata impresa di guerra: piccozza e corda ma, con esse, moschetto e bombe a mano: tremenda fatica di ascesa ed incognita di disperata battaglia!

Non si può scalare la orrida e divina montagna, senza sentire dal profondo del cuore salire una vampata di gratitudine e di ammirazione per quelli, capi e gregari, illustri e modesti, che combatterono, soffrirono e vinsero lassù.

Nomi illustri di generali, dal Fabbrì al Venturi, da Olivo Sala a Piacentini: nomi di ufficiali inferiori, da Sala a De Zolt, da Lunelli a Vaccari, da De Poi a Passerini, da Jannetta a Dal Molin, da Formenton a Lorenzoni, a Podaliri, che hanno lasciato ricordo e nome sulle cime strappate al nemico; con loro, cento altri ufficiali alpini, fanti, artiglieri, minatori, telegrafisti, ed una falange di modesti sottufficiali, graduati e soldati, tutti ugualmente eroici nel soffrire, nel combattere, e nell'osare.

Dove saranno oggi tutti costoro?

Molti sono morti nella guerra combattuta o, dopo il ritorno, nella serenità del focolare ritrovato: moltissimi vivono ancora all'ombra delle loro montagne o sperduti nelle grandi città, accanto al campanile o dispersi per le vie del mondo: quanti di essi rivedero o rivedranno l'orrido monte, la finestra aperta sull'azzurro?

Sul Passo, nella piccola nicchia, sorride oggi di nuovo la dolce Madonna che il « Fenestrelle » vi pose nei giorni della guerra: che ignoti vandali asportarono e gli alpini di Padova rimisero a posto, due anni or sono, rifatta, con amore, da Boldrin, alpino, scultore e Segretario Federale, per giunta!

Le pareti rocciose incombono, alte e tremende: il valico non divide oggi più, ma unisce le due valli sorelle.

Sul vecchio confine, dal Rifugio Olivo Sala, un tempo baracca di guerra, parla alto lo spirito del prode generale alpino: a nord, il nuovo Rifugio del Club Alpino di Padova, urla, nel sole e nel vento, il grande nome del Duce.

Guerra e rivoluzione: una sola grande pagina di quella nostra nuova giornata che non vide ancora il suo meriggio più bello.

Sul Passo, deserto e silente, calano dalle montagne le ombre della sera: la Madonna sorride e vigila sui morti e sui vivi,

ANGELO MANARESI

Il sacrilego attentato

La notizia del sacrilego attentato ha sollevato negli alpini del 10°, una immensa ondata di sdegno e di esecrazione: dalle 86 Sezioni, dai 1350 Gruppi, dai gerarchi — gloriosi condottieri di alpini nella grande guerra, — dai gregari, silenziosi e fieri, devoti fino alla morte alla Patria ed alla Montagna, — ci giungono, ininterrottamente, attestazioni, rudi e schiette come l'anima montanara, e, insieme vibranti di incontenibile passione, esprimenti infinito amore per il Duce, orrore e ribrezzo per i criminali rinnegati che ordiscono in terra straniera nefande trame contro la Patria.

Gli alpini che sono stati, anche recentemente, onorati degli sconvolti insulti dei traditori, sanno che i parricidi d'oltralpe, in combattuta con lo straniero, mirano a colpire l'Italia, nella sacra persona del Duce in cui tutte si riassumono le fortune della Nazione. Ed è in questa consapevolezza che essi — con fermo cuore ed indomabile passione patriottica — dicono al Duce: — Settantamila scarponi del 10° — ognora mobilitati e pronti ad un Vostro cenno contro i nemici di fuori e di dentro — Vi riaffermano la loro fedeltà incrollabile e rinnovano il loro giuramento di illimitata devozione.

AUDACIA NISUS ASCENDO.

(Poggiando sull'andacia mi elevo).

S. ten. Innocenzo Salvo Sez. di Genova

NELLE UNITÀ RICORDA,

NEL TUTTO AMMONISCE.

Magg. dott. Angelo Bernardi - Sez. Torino

MEMENTO: MONTES TE VIDENT.

Franco Rusconi - Sez. Milano

ALPINI... E BASTA!

Cap. Gianni Pagani - Sez. Novara

AD CULMINA PER ASPERA GLORIAE.

Lorenzo Corti - Cerveriglio-Cuvio (Varese)

OMNIA VINCIT LABOR.

ARDISCI E SPERA.

1° cap. Veterinario dott. E. Amprico Almese (Torino)

SUPERARSI, STRENUAMENTE SUPERARE.

Gen. Giuseppe Almasi - Sez. Ivrea

ALPINO OGGI, PIÙ CHE IERI.

1° cap. Aldo Bertola - Sez. Pisa

VELI E BOCCIA: A NOI, SULLA VETTA!

RICORDARE. CANTARE, SALIRE PER VINCERE.

Un vecio del 7° - Milano

SEMPRE ALPINI FINO ALLA MORTE!

SEMPRE PRONTI, RICORDANDO.

T. col. Carlo Pisogni - P.

PAR NEN LASESE... PAREI D'LE BESTIE.

1° cap. A. Landi Mina - 5° R.

DUM SENESCO, SEMPER VIRESCO.

Padre Capuccino Pellegrino Eller

Cappellano alpino

RICORDATI E ASPETTA.

Dott. E. B. Barbieri

FORTITUDO EIUS PACIS ATQUE BELLI PRAESIDIUM.

oppure - FORTITUDO EIUS SALUS PATRIAE.

Avv. Angelo Oneto - Genova

MONTANINO, MONTANINO

SCARPE GROSSE E CERVEL FINO.

1° cap. G. A. Mazzoldi - Desenzano

ALPES NOSTRAS ADORAMUS.

(Adoriam le nostre Alpi).

ALPES NOBIS ARA.

(E l'alpe il nostro altare).

ALTIORA NOS ATTINGIMUS.

(Quanto di più alto noi raggiungiamo e teniamo).

ALPES NOSTRUM ATTINGIMUSQUE.

(Conosciamo l'Alpe e la teniamo).

ALTIUDO NOVAT ANIMUM.

(L'altezza ci raddoppia l'animo).

ALTITUDO NOSTRA AMONITAS.

(La vetta è la nostra gioia).

Imp. Caesar - hemicus vagans

Il motto per il 10°

“Passammo fra i martiri e gli alti spaldi”

Il camerata Giuseppe Rubini raccomanda il “motto” proposto — pubblicato nel precedente numero de “L'Alpino”: (Passammo tra i martiri e gli alti spaldi — Dante - Inferno, Canto IX) con il seguente brillante commento:

1) Trattasi di un motto comprensibile da tutti; comprensibile anche la parola “spaldi” per facile intuizione.

2) È di Dante... che fu fra l'altro un guerriero; nostro primo maestro di irredentismo espresso in dolce stil novo:

Così di tempi e genti in vario assalto Dante si spazia da ben cinquecento Anni de l'Alpi sul tremendo spalto.

3) La prima avanzata nel Trentino venne compiuta dal Dante di bronzo, che sta e fa buona guardia in Trento; suo moderno precursore alla garibaldina Guglielmo Oberdan da Trieste; epigoni Cesare Battisti da Trento e Fabio Filzi da Pisino d'Istria, alpini: Poeti massimi di cotali Martiri e Poeti, Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio.

4) L'endecasillabo (nostro verso principe) proposto ha un'armonia imitativa e una cadenza guerriera solenni, ma senza intanzenza; anche un po' di virile malinconia, come la musica ed i canti alpini. È storico e, coll'eroico esempio, ammonitore degli assenti e dei venturi (passammo); è sobriamente commemorativo ed esaltatore (tra i martiri); è, infine e con evidenza, plasticamente alpino, anzi alpino di guerra (tra gli alti spaldi: fra le alte montagne, non solo, ma tra i forti e gli sbarramenti di alta montagna) e magnificamente gli corrisponde il citato carducciano

“...de l'Alpi sul tremendo spalto”.

5) Siamo, almeno sotto un certo punto di

vista, in tema di patriottismo culturale: possiamo ricordare, pertanto, che la prima ufficiale affermazione di tale genere dell'Italia risorta avvenne, di fronte all'Italia non ancora completa e di fronte al mondo, appunto nel nome di Dante, l'anno 1865 in Firenze nuova Capitale, col noto Concorso nazionale passato alla storia.

E Carducci aggiunse:

Italia Dio in tua balia consegna

Si che tu vegli spirito su Lei

adunque, Italia e... gli Alpini, in sua balia, che Egli aspettava, a Trento.

6) ed ultimo per fortuna: “Di qui non si passa” è il motto degli Alpini al presente, sotto le armi (e sotto la... diplomazia), in attesa di ordini... “Passammo” è l'affermazione del passato glorioso; è anche il vaticinio per un avvenire radioso.

Como. GIUSEPPE RUBINI

(Continuazione e fine:

vedi n.ri 5 e 10 de “L'Alpino”)

AVOÙ CIT, DZE FAN PE DÔZE (dialetto valdostano).

(Con questo, (il 10°), dieci bastan per far la dozzina).

Ten. Vincenzo Gorris - Saint Vincent

PENNA, PATRIA, RE,

VIVO E MORTO SON PER TE.

1° cap. rag. Franco Bertolotti Milano

SERO NUNQUAM PROCEDERE ULTRA.

(Non è mai tardi per andare più oltre).

Ten. G. Filiberto - Rivarolo Can.

BOCCIA: VARDA TO NONO!

Sez. di Sondrio e Milano

1° cap. Luigi Besta

ALTUS NITOR ALTIUS.

(Già alto, tendo sempre più in alto).

ALTIUS NITOR AUDACIA.

(Più in alto tendo con audacia).

ANIMUS NOBIS ARMA.

(Il coraggio è per noi l'unica arma).

La conquista del Monte delle Folgore

Si deve ricordare. Tanto nomi nullum par elogium. Fascisticamente. « Super montem caliginosum (monte Nero) levate signum, exaltate vocem, levate manum (il saluto romano) et ingrediantur portas duces ». Son queste le profetiche rivelazioni dell'Antico Testamento; parole di Isaia. Ed Ezechiele profeta descrive le valanghe e la tormenta: « lapides praegrandes desuper irruentes et ventum procellae dissipantem »...

L'eroe che conquistò, morendo, la vetta di M. Nero — unico Ufficiale lassù caduto, e unico subalterno di tutta la Compagnia — è Alberto Picco: eroe... verticale, caduto (quale sublimità!) cavalcioni in cima all'ideale alpino; caduto nell'impresa che fu definita « sfacciata »; impresa davanti alla quale gli Austriaci dovettero gridare: « Giù il cappello davanti gli Alpini! questo è stato un colpo magistrale! » (Hut ab vor den Alpini! Das war ein Meisterstück!). Il Capo di Stato Maggiore, S. Ecc. Cadorna scrisse al Generale Etna: « E' una delle più belle pagine di guerra da montagna che la storia possa registrare ». Il Gen. Etna scrisse: « Umanamente l'occupazione non poteva essere mantenuta ». Voci paurosamente fantastiche corsero per l'Austria. Potrei esibire un volume intero di monumentali incredibili rimbrotti lanciati dai Comandi Austriaci, a cominciare dal Comando Gruppo d'Armata gen. Rohr, al Comando fronte Sud-Ovest, Arciduca Eugenio. Del resto i nostri Comandi non furono meno sbalorditi. Quando il Ten. Colonn. Pozzi, alle 5 di mattina, telegrafò dal Kozliak al Comando Gruppo Alpini A. (ripianti di Pleka, colonnello Tedeschi) che gli Alpini erano sulla cresta più alta del M. Nero... nessuno vi credette! Il Kozliak (Comando Battagl. « Exilles ») si vide capitare questo meraviglioso telegramma: « Pregasi confermare telegramma indicando compagnia in tutte lettere specificando se trattasi pendici o vetta M. Nero » (!). Giuseppe Platania (Treves, Roma, 1925) parla di « romanzo » e di « forza di divinità mostruosa, la cui potenza trascende i limiti della volontà umana ». Si sa che è il monte delle Folgore.

La vetta suprema fu presa, subito, d'un impulso: le vette secondarie richiesero indefinito sangue e o non poterono più mai essere conquistate, o lo furono solo parzialmente (m. Rosso, Rudeci-Rob, Mrzli, Slesene, etc.). Mondiale è la fama della grandiosità della conquista di Vetta Ken, monte Nero. Tanto più che c'è dentro una vera e propria, straordinaria, eccezionale, che ha il sapore della rivelazione; verità oggettiva ignota, o quasi, e generalmente incredibile. Gli stessi Comandi Militari nostri. Lo stesso Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, pur non negandola (e anche perché vi è descrizione d'insieme del massiccio) non osarono farla risalire per tema di diminuirne l'importanza. Anzi col rivelarla, si accrebbe lo stupore suscitato dall'occupazione stessa. Quota M. Nero è alta 2245 m. (sezione orientale delle Alpi Giulie settentrionali o superiori).

Ebbene (alle 4,45 di mattina, il combattimento era finito) la cima di M. Nero fu presa con la morte di soli 3 uomini della 84. Comp. del Batt. « Exilles » (di cui uno il S. Ten. Alberto Picco); la 31 Comp. ebbe anch'essa solo tre caduti, di cui uno da pallottola proveniente da destra, da monte Rosso.

L'Austria, nelle relazioni ufficiali, strepitò, con una sicumera di nutria, che vi furono 6 battaglioni alpini all'assalto! Invece, delle 6 compagnie che circondano la vetta, due sole poterono ed ebbero ed eseguirono l'incarico dell'assalto alla vetta: la 84., e la 31., in tutto 5 plotoni; e 6 morti nostri! E solo 9 feriti!

Ciò è sensazionale! Ciò accresce lo stupore e la meraviglia della conquista! Arcangeli, e non uomini, gli Alpini!

La medaglia d'oro Urli (col quale ero nel « Val Natisone » di rincalzo, mi disse: « La fortuna aiutò quei valorosi, altrimenti noi saremmo stati destinati al macello! ».

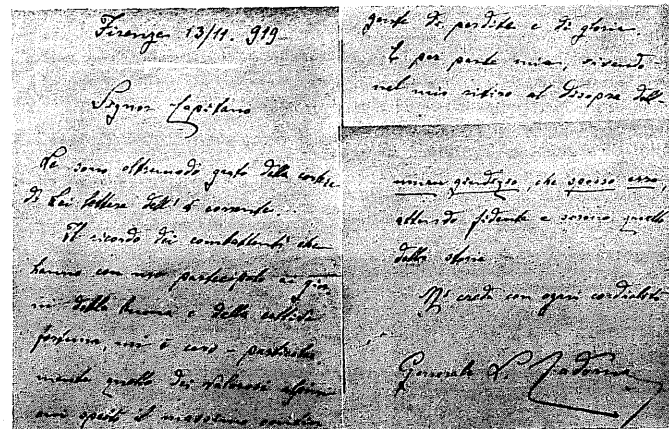
Ma bruciate tutte le novelle e i romanzi e i versi e le complicazioni e le aberrazioni della fantasia e del sentimento; solo in questa verità è la grandezza; qui, sì, con diritto, si frema e piange e adora!

Il Senatore generale di Robilant, Comand. del IV C. d'A. scrisse: « La conquista di M. Nero fu uno dei primi combattimenti e la prima vittoria nella grande guerra. La difficoltà dell'impresa, l'abilità e l'eroismo coi quali fu compiuta diedero la misura del valore delle nostre armi, furono presagio sicuro della vittoria finale. Gli alpini che vi parteciparono ebbero occasione di dimostrare il loro eroismo e fra loro rifulse in modo speciale la condotta del S. Ten. Picco Alberto che vi lasciò la vita e fu proposto per la medaglia d'oro... ».

Il Comando dell'8. Divisione aveva scritto (30-5-915) al generale degli Alpini di non attaccare il M. Nero, essendo troppo difficile: bastava bloccarlo e circondarlo.

Era fuori discussione che il M. Nero non poteva prendersi che di sorpresa, ma il 5 giugno il ten. gen. Comandante il C. d'A., scrivendo al generale Etna, asseriva che la sorpresa era ormai da escludersi definitivamente, tanto più che il 3 giugno vari battaglioni nemici erano discesi da M. Nero contro il Kozliak. Il 12 giugno il gen. Etna rimosse « le difficoltà veramente eccezionali del terreno ». Il 14 giugno il colonn. Tedeschi scrive: « Sono note le difficoltà che può incontrare una operazione sul M. Nero per l'asperità del terreno... Le falde del monte sono uniformemente rocciose, fortemente inclinate, completamente scoperte... ».

Dice il colonnello Colombini: « ...Se la pattuglia del S. Ten. Picco, pattuglia fantasma, non fosse riuscita ad impossessarsi della cima, nessun alpino del battagl. « Exilles » sarebbe riuscito ad impossessarsene e l'innegabile valore del battagl. « Susa » non avrebbe portato quei risultati meravigliosi che ha raggiunti.



Siamo lieti di riprodurre — per cortese concessione del destinatario camerata cap. Carlo Calcaterra della Sez. di Milano — questa lettera altamente significativa di Luigi Cadorna.

Firenze, 13 novembre 1919

Signor Capitano,

Le sono oltremodo grato della cortese di Lei lettera dell'8 corrente.

Il ricordo dei combattenti che hanno con-

Echi della XIII

Adunata



Non si tratta, come il lettore frettoloso può supporre, del singolar omaggio di un alpino matto, chione al re della foresta ma di una tappa prima di giungere alla lapide che ricorda i Martiri napoletani del Risorgimento, dove la corona d'alloro doveva essere deposta. L'iniziativa — come tutti sanno — è partita dalla fiorentina Sezione di Casalmonteferrato.

« Eroe che nulla ha da invidiare ai più puri e celebrati eroi moderni ed antichi ».

Il suo capitano, Vincenzo Arbarello: « ...Egli è mancato in circostanze eccezionali eroiche. Unico ufficiale rimasto, era in testa con un piccolo drappello di esploratori, e doveva lanciarsi arditamente sui primi difensori e uccidere, mentre io, con la compagnia che lo seguiva, dovevo rompere... Con pochi fra i più arditi si lanciò sul nemico. Picco coraggiosamente avanzava sulle successive trincee... Ho le grime agli occhi ed il cuore gonfio. Valeroso fra i valorosi, era un eroe e da eroe si comportò, meritando non solo la mia non facile ammirazione, ma anche quella di tutti i soldati del batt. per i quali sarà simbolo di onore e di valore militare, emblema di purissimo amor patrio. Ammirazione superiore ad ogni ricompensa. Io per giustizia non ho potuto non far rilevare la sua azione straordinaria, efficacissima, principale nella riuscita della brillantissima azione e lo proposi per la medaglia d'oro al valor militare colla seguente motivazione, che vorrebbe essere affermazione delle sue qualità assolutamente, eccezionalmente superiori di carattere, di spirito militare, di amor patrio. Questo documento che io le comunico è stato fatto colla coscienza sicura di tri-

butare a Lui, tutto quanto di più elevato si può tributare ad un eroe suo pari... « Comandante della pattuglia esplorante d'uomini scelti del battagl. che precedevano l'84. comp. per l'occupazione di sorpresa del M. Nero, interprete fedele degli ordini tassativi ricevuti, conscio della rischiosità dell'impresa, slanciavasi col più grande disprezzo dell'esistenza, primo, nelle trincee nemiche ove uccideva alcuni dei difensori, coll'esempio incitava e trovava imitatori a seguirlo e a gettare lo sgomento nei nemici. Ferito una prima volta al piede destro, continuava nell'azione, ferito ancora mortalmente al ventre e morente, abbracciando e baciando il suo comandante di compagnia, presenti molti soldati del reparto, esclamava: « Viva l'Italia! muoio contento d'aver servito bene il mio Paese ». La pattuglia assaltatrice era, in tutto, di 5 uomini! Tre uomini rimasti dietro; Picco con un solo soldato si lanciò avanti!... Ecco la conquista di M. Nero! La perfezione nella semplicità!

E tante altre cose sarebbero da ricordare a tutti, e specie ai bocia... Non si può farlo che in opera apposta; e l'ho fatta, ed è d'imminente pubblicazione: « Alberto Picco - L'eroe del M. Nero » (!).

Don. ROBERTO MERLUZZI

Alberto Picco - L'eroe del Monte Nero. 50 nitidissime fototipie — edizione in carta lucida, sotto gli auspici dell'A.N.A. — prefazione di S. E. Angelo Manaresi. — Presso D. ROBERTO MERLUZZI in Interneppo (Udine). C. C. P. n. 11-5558; prezzo L. 8; e presso tutte le nostre Sezioni.

Per il più valido arrampicatore del « Giro d'Italia »

Il Comando del 10° Reggimento ha messo a disposizione della « Gazzetta dello Sport » la somma di L. 200, perchè venisse assegnata all'alpino od artiglieria alpino meglio classificato nel « Giro d'Italia », oppure — ove non ve ne fosse alcuno tra gli arrivati — al più valido arrampicatore. Come è noto, il « Giro d'Italia » è stato vinto dal montanaro di Zogno Antonio Pesenti, fratello di un alpino caduto in guerra, che già per la brillante affermazione al « Giro di Francia » nel decorso anno, ebbe dal 10° Alpini — d'intesa col C. A. I. — una medaglia d'oro.

L'ECO DELLA STAMPA (Via Giov. Jaurès 60, Milano — Telefono 53-335). Questo ufficio, diretto dal signor Franguele, legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovi i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita. Sconto 10% ai soci dell'A.N.A.

Mi creda con ogni cordialità

Generale L. CADORNA

La conquista della Tofana di Roces (m. 3220) da parte dei Volontari Alpini di Feltre

(Cont. vedi n.ri: 24 del 1931, 2-3-4-5-6-7-10 e 11 del 1932)

Ad ogni modo la situazione si disponeva poscia in maniera tale, che i volontari dovevano, soprattutto nei momenti più critici, fare solo assegnamento sulle loro forze e sui loro mezzi. La loro presenza e prontezza di spirito si dimostrava nondimeno sempre inesauribile sia nell'escogitare, che nel ricorrere ai più svariati ripieghi ed agli espedienti più opportuni.

Così ogni notte loro pattuglie si spingevano in tutte le direzioni per riconoscere il grado di praticabilità del terreno circostante e per la ricerca del mezzo migliore di lanciare bombe sul Castelletto. Specialmente poi per prevenire gli inevitabili tentativi di quei colpi di mano e di quelle altre sorprese, che non si facevano molto attendere.

Di fatti il 19, alle 21, diverse pattuglie nemiche, distaccate certo da un grosso, che seguiva a non molta distanza, ascendevano, circospette ed alla chetichella, sul costone N.O. che si presenta di percorribilità relativamente facile. Loro intenzione era, senza alcun dubbio, di spiare od anche di sorprendere la difesa. Anzi, per avvicinarsi a questa insospettiti e senza causare rumori né sospetti, ricorrevano persino al non comodo espediente di strisciare sul terreno, lungo l'ultimo tratto. Tuttavia nel momento, in cui si erano quasi riuniti dinanzi al nostro posto avanzato, venivano accolte all'improvviso da un fuoco talmente vivo, da essere obbligate a ritirarsi in tutta fretta, lasciando due morti e trascinandosi diversi feriti.

Ma, ad onta di ciò, un nucleo di forza piuttosto rilevante saliva, due ore dopo, lo stesso costone e, favorito dalla fitta nebbia e dalla densa oscurità, si spingeva deciso verso la punta. Frattanto i difensori, avendo già previsto ed anche in buona parte seguito, con l'ascoltazione, il suo movimento, si tenevano silenziosi e più pronti che mai per farne scempio al momento propizio.

Così, quando perveniva a contatto della loro trincea principale, lo investivano, contemporaneamente e violentemente, con una tempesta di granate ed una valanga di pietre e di massi, costringendolo ad una fuga precipitosa. In tal guisa ed in simili condizioni oltremodo sfavorevoli di luce e di terreno, parecchi dei numerosi colpiti rotolavano, vorticosamente e senza possibilità di arrestarsi, lungo il sottostante ripidissimo ghiacciaio. Di loro si udivano al momento lamenti di strazio e grida di dolore e si osservavano, il mattino successivo, scie sanguigne, sulla neve gelata, prolungantisi sino sull'orlo del baratro, ove erano alla fine precipitati.

Ma i feltrini ben comprendevano che tale successo costituiva solo un semplice e salutare invito a tenersi vigilanti e pronti per altri imminenti tentativi del genere, pure con forze assai superiori.

Il preannuncio di un nuovo attacco si aveva di fatti, alle 23 del 20, con l'improvviso scatenarsi di un veementissimo bombardamento di ogni arma e di ogni calibro, proveniente da tutte le posizioni nemiche e della durata di circa 45 minuti.

Subito dopo le nostre vedette segnalavano l'avanzata, lungo il solito costone N.O., di un riparto molto più numeroso di quello della sera precedente. La sua forza complessiva si riteneva non inferiore a quella di due compagnie, che, nonostante la accidentalità del terreno, cercavano di procedere con i plotoni affiancati.

Lasciato avvicinare senza alcuna mole-

stia, già pregustava, in considerazione del suo numero soverchiante, della precedente attività della propria artiglieria e del silenzio sepolcrale, che seguiva a regnare sulle nostre trincee, tutta la gioia del sicuro ed inamancabile successo. Anzi le sue teste di colonna, giunte a meno d'una diecina di metri dalla sommità, si permettevano persino di concedersi il sollievo di una brevissima fermata, per alleggerire il respiro e per dar tempo agli uomini di coda di serrare le inevitabili distanze.

Il suo gaudio stava allora per esternarsi ed erompe in un formidabile grido vittorioso di « hurrah! », che, annunciando la conquista dell'agognato obiettivo, avrebbe anche dovuto echeggiare, come minaccioso monito, pure sulle altre nostre posizioni sottostanti. Ma, ad interrompere bruscamente il suo riposo ed a far svanire, miseramente e ad un tratto, le sue delusioni, interveniva l'opera dei difensori. Essi, per l'appunto in questo istante, gli rovesciavano un duplice ed ininterrotto uragano di bombe e di pietre, facendo nel contempo rotolare, nella sua direzione, voluminosi massi, che si aveva avuto cura di tener pronti in precedenza.

Costretto così ad una fuga precipitosa e disordinata, lasciava 4 morti sul terreno. Però i molti feriti gravi e persino diversi degli illesi, erano destinati a rotolare, senza posa, lungo l'ertissimo ghiacciaio sottostante. Terminavano in tal modo con l'inaspettarsi, insieme ai massi, che si spingevano e li inseguivano sino all'ultimo momento.

Su questo episodio si ha, da parte tedesca, solo il seguente semplice accenno: « L'attacco della pattuglia del 3° reggimento Jäger, nella notte dal 20 al 21 settembre, risultava vano, malgrado l'appoggio dell'artiglieria, che, favorita dalla chiara luce lunare, poteva seguire molto bene ».

La brevissima descrizione attenua assai l'importanza dell'assalto e specialmente l'entità della forza impiegata e trascura affatto le dolorose e sensibili conseguenze subite. Lascia tuttavia quasi comprendere, che nel seguito non si riteneva più consigliabile e molto meno prudente, il rinnovarsi di simili azioni di viva forza e perciò insane e pazzesche.

Difatti, le dure lezioni riuscivano tanto salutari e proficue, che, contro la cima della Tofana di Roces, non si pronunciavano altri attacchi. Neppure il 21 successivo, quantunque l'abituale bombardamento giornaliero, conseguendo la massima intensità dalle 14 in poi, ne preannunciava un altro subito dopo le 16, in cui aveva termine.

Falliti gli assalti tedeschi, s'illudevano di poter conseguire con piena sicurezza lo scopo, distaccamenti di Kaiserjäger austriaci, particolarmente allenati all'alta monta-

Atti di coraggio di alpini del 4° premiati

L'assegnazione del premio "Serais" (che ogni anno viene fatto a Torino) in occasione della festa dello Statuto e che mira a premiare le azioni di coraggio dirette specialmente a far salva la vita e le sostanze dei cittadini, compiute nel territorio delle Province di Torino ed Aosta, è stata quest'anno appannaggio di due alpini del 4° Reggimento: i soldati Marini Giacinto e Vignò Franco (Battaglione Intro), i quali, nel luglio 1931, hanno compiuto un coraggioso salvataggio di alcuni bagnanti in pericolo di vita in un gorgo del Torrente Soana.

I due alpini hanno avuto il premio di lire 1000 ciascuno e il Marini, per lo stesso episodio, era stato recentemente decorato di medaglia di bronzo al valor militare.

Anche in anni precedenti il premio "Serais" venne assegnato ad Alpini del 4° e precisamente:

Nell'anno 1928, Maresciallo Maggiore Casarzo Giuseppe (Battaglione Intro), per aver tratto in salvo, con rischio della propria vita, un alpino che stava per essere investito dalla trincea del cui sopraggiungere non si era accorto. (Premio di lire 500).

Nell'anno 1930 il premio "Serais" (di lire 1000 ciascuno) toccò al Tenente Cecioni Enrico ed agli alpini Maquignaz Adriano e Pettig Giuliano del Battaglione Aosta, per aver essi, con grave rischio personale e grande capacità alpinistica, salvato un giovane escursionista del C.A.I., Sezione di Roma, caduto dal ghiacciaio del Gran Paradiso.

Raggiunto il ferito sull'orlo di un nuovo precipizio, i bravi alpini dopo una marcia estenuante compiuta tra continui pericoli, riuscivano a trasportarlo all'orlo del ghiacciaio della Tribulatione, dove passavano la notte presso il ferito, in attesa dei soccorsi richiesti.

Per lo stesso episodio i tre alpini erano stati decorati di medaglia d'argento al valor civile.

gna e che trovavansi disponibili nelle immediate vicinanze.

Anzi il capitano Zeyer, che presiedeva allora il versante occidentale della Tofana Seconda (1), aveva persino costituito, a tal fine, un riparto sceltissimo, unicamente di provette ed ardite guide alpine. Nondimeno l'impresa, già concretata in precedenza pure nei minimi particolari e decisa per il 29 dello stesso settembre, non poteva più svolgersi, causa il pessimo tempo (2).

(Continua).

Col. E. MARTINI

- (1) Cfr. gli *Erinnerungsblätter*, cit.
(2) Cfr. il cit. *Führer durch das Ampezzotal und seine Umgebung*.



La Sezione di Imperia a Carmo Langan con i camerati alpinisti del C. A. I.

Adunata degli alpini friulani a Gemona per la consegna delle drappelle al Battaglione "Gemona"

Ad iniziativa del Console cav. Alberto Luzzi Comandante della 55ª Legione Alpina Friulana e Comandante della nostra Sezione il giorno 29 corrente giugno saranno consegnate in Gemona solennemente le drappelle all'eroico battaglione « Gemona ».

Per disposizione di S. E. il Comandante del 10° che desidera che la manifestazione riesca degna ed altamente significativa converranno in Gemona folte rappresentanze di tutte le Sezioni dell'8° Reggimento, al Comando del gen. Contr. Quintino Ronchi.

Le Ferrovie dello Stato hanno concesso le seguenti riduzioni: del 70% per i soci combattenti e del 50% per i soci non combattenti, per le patronesse ed i famigliari dei soci. Per fruire delle facilitazioni stesse occorrerà presentare alle biglietterie uno speciale scontrino — verde per i combattenti e bianco per gli altri partecipanti — da richiedersi alla Sezione di Gemona. La validità dei biglietti — da qualsiasi stazione della provincia di Udine a Gemona e viceversa — decorre, per l'andata, dal giorno 28 giugno e scade, per il ritorno, alla mezzanotte del 30.

Reparto aviatori del 10°

A S. E. lo scarpone Chiesa — Prefetto di Udine — che ha nei giorni scorsi conseguito brillantemente il brevetto di pilota aviatore, S. E. il Comandante inviava il seguente telegramma:

Vivamente mi rallegro col neo pilota al quale auguro che la ebrezza del volo non faccia perdere l'amore dell'Alpe. Io intanto provvedo ad iscriverlo nel Reparto Aviatori del 10° Reggimento che ha per Capo stesso Ministro. — MANARESI.

Ed ecco la magnifica risposta di S. Chiesa:

Grazie vive del gentile augurale pensiero. Sarò sempre fedele e affezionato al 10° Reggimento ed al suo valoroso Comandante. Scarpone sono nato e scarpone rimango anche se ho messo le ali. — CHIESA.



A proposito del dibattito sullo « scarpone »: ecco una caratteristica cartolina interventista uscita all'inizio del 1915.

L'adunata nel Frignano della Sezione "Modena - Reggio"

Modena. — S. E. il Comandante — recato dal Lago Scaffaiolo, dove aveva presieduto all'adunata indetta dalle Sezioni toscane ed emiliano-romagnole del Club Alpino, per la celebrazione della « giornata »



del glorioso Ente — il giorno 29 scorso mese. Verso le ore 16, è giunto attesissimo alle Piane di Mocogno per presenziare all'annunciato raduno della nostra Sezione di Modena.

Ad accogliere il Comandante erano S. E. il Prefetto agr. uff. Cavalieri, S. E. Corni, il sen. M. A. Vicini, il Segretario Federale Manni, il gen. Guzzoni e moltissime altre autorità e personalità della provincia, oltre il Comandante della Sezione modenese ten. col. avv. Cagnolati.

Il tempo — che ha imperversato durante tutta la manifestazione al Lago Scaffaiolo, rendendo dura la marcia, fra bufere di gelido vento e d'acqua — si è improvvisamente schiarito.

Lo spettacolo che offrono le Piane è davvero superbo. Nonostante le avverse condizioni del tempo, tutti gli scarponi delle Piane di Modena e Reggio sono accorsi all'appello del ten. col. Cagnolati e gronano le Piane, ansiosi di tributare al Comandante l'espressione del loro orgoglio, del loro entusiasmo e della loro passione alpina.

Sono presenti numerose rappresentanze della Sezione di Bologna, al comando del p. De Vecchi, e di Parma, al comando del ten. Scaramelli.

Le presentazioni S. E. Manaresi e poi, nel mezzo delle Piane e gli alpini gli improvvisano una imponente manifestazione. Ottenuto il silenzio, prende la parola il colonn. Cagnolati il quale, dopo aver ringraziato S. E. il Comandante e ricordando che una cosa sola chiedono gli alpini modenesi e reggiani per il perpetuarsi di una tradizione, e cioè il ripristino del reclutamento degli alpini nella nostra provincia, termina innalzando evviva a S. M. il Re ed al Duce.

Segue la benedizione celebrata dal cappellano Don Mariotti, e la consegna dei gagliardetti alle dieci Sezioni di Pavullo, Frassinoro, Montefiorino, Modena, Pievepelago, Riolunato, Fanano, Montecreto, Montese, Montecenero e Reggio Emilia, dopo di che S. E. il Comandante rivolge agli alpini forti ed eloquenti parole, che spesso interrotte da scroscianti applausi, vengono alla fine salutate da una lunga ovazione.

La manifestazione si chiude con la sfilata dinanzi al Comandante, che, al termine,

del glorioso Ente — il giorno 29 scorso rinnova al ten. col. Cagnolati l'espressione del suo vivo plauso.

S. E. il Comandante ha quindi lasciato le Piane di Mocogno e si è recato a Pa-

vullo, dove è stato ospite di quell'Amministrazione comunale.

Ritornato alla Capitale, S. E. il Comandante ha inviato al col. Cagnolati il seguente telegramma:

« Il mio fraterno compiacimento ed il mio festoso saluto a te ed a tutte le fiere penne d'aquila modenesi ».

Nella zona del 1° Reggimento

S. E. il Comandante ha dovuto accogliere — con vivo rammarico — le dimissioni rassegnategli dal Generale di Divisione comm. Jacopo Cornaro, da Ispettore per la zona del 1° Reggimento e motivate da ragioni strettamente personali. S. E. il Comandante ha espresso al Gen. Cornaro il suo vivo ringraziamento per gli eminenti servizi resi dall'insigne Camerata al 1° Reggimento.

S. E. il Comandante ha chiamato a sostituirlo nella carica stessa di Consigliere ed Ispettore per il 1° Reggimento, il generale di brigata Carlo Merlo.

Ritugi Contrin

Come negli anni precedenti, saranno riaperti dal 1 luglio al 30 settembre.

Le tariffe dei pernottamenti e delle consumazioni sono state sensibilmente ridotte. Nel prossimo numero ne pubblicheremo la distinta: frattempo sarà diramata alle Sezioni — cui i soci potranno fin d'ora rivolgersi — una esauriente circolare.

Milano

Attività sezionale

Serata musicale. — Il 29 maggio u. s. con l'intervento di numerosi soci e famigliari ha avuto luogo un riuscitoissimo trattenimento musicale presso la sede sezionale.

La musica varia, composta e diretta dal giovane maestro Luigi Mazzuchelli (pianoforte) col concorso di Gennaro Bonelli (violino), di Giancarlo Albertoni (violoncello) e della voce armoniosa della signorina Brigida Maria Gamba, ebbe un vero successo. Dell'applaudito programma sono piaciuti assai il valzer lento « Tra vette e nubi » ed il commento nostalgico « Verso l'amore » che vennero richiesti insistente-mente in ripetizione.

Inaugurazione mensa. — La mensa estiva presso la Sede sezionale è stata quest'anno inaugurata con un banchetto al quale hanno partecipato una sessantina di soci e famigliari. Il servizio è stato ancora affidato al socio sig. Tagliabue ed alla mensa possono partecipare oltre ai soci sezionali anche quelli dell'A.N.A. di passaggio da Milano. Inutile dire che il trattamento famigliare ed i prezzi modicissimi renderanno la mensa estiva frequentatissima.

Conferenza. — Alla presenza dei più attivi frequentatori della Sede il 2 giugno venne commemorato il Cinquantenario dell'epopea garibaldina con una conferenza su « Nino Bixio », tenuta dal capitano sig. Valino.

Gruppo di Sesto S. Giovanni

Sesto S. Giovanni. — Domenica 5 giugno il Gruppo di Sesto S. Giovanni ha effettuato una gita sociale a Casargo, ospite delle autorità locali e di quel Gruppo alpino, figlio della Sezione di Lecco.

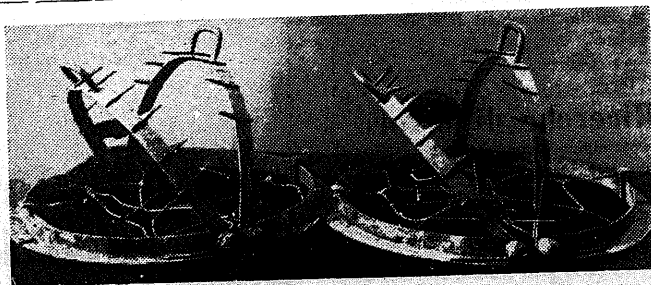
L'accoglienza della popolazione è stata veramente fraterna, improntata al più schietto entusiasmo. Dopo la Messa e l'omaggio ai Caduti casarghesi, dalle autorità venne offerto un vermouth nella Casa Comunale; e quindi, nel salone dell'Asilo Infantile, ebbe luogo il rancio speciale. Dopo commosse parole di ringraziamento del Capogruppo di Sesto, Savoia, hanno parlato applauditi il Podestà sig. Saturnino Tenna ed il prof. don Alfredo Muttoni, esaltando questo ritornare alla montagna di alpini del piano, questo rivivere un po' il passato, di « veri » che sono sempre costretti alla vita di città nelle chiuse e fumose officine.

Asi

Gruppo di Callianeto

ASTI — Domenica 15 corrente il Gruppo di Callianeto, al comando del Capo Gruppo Sergente Lovisone Francesco, con una semplice e vibrante cerimonia ha spiegato al vento il suo fiammante gagliardetto.

Tutta la popolazione della ridente borgata, ciazioni Patriottiche e Sindacali, s'era data convegno presso la Chiesa Parrocchiale, luogo destinato al battesimo della nuova fiamma verde. Al termine della funzione seguito venne reso omaggio ai Caduti della borgata deponendo una corona di fiori al Parco della Rimembranza ove tenne il discorso ufficiale il nostro Comandante 1° Cap. Ettore Manzone.



Taglie usate dagli austriaci. Sono custodite nel Museo della Guerra di Rovereto perchè gli italiani non dimentichino.

Genova

Gruppo di Sestri Levante

Genova. — Preparata dal tenente Sorrento e dall'alpino Muzio, in unione coi dirigenti del Gruppo di Chiavari, domenica 22 maggio ebbe luogo a Sestri Levante, col l'intervento dell'Ispettore della Sezione Ligure per i Gruppi della zona di Levante, avv. Oneto, la costituzione del nuovo Gruppo.

Hanno data subito l'adesione oltre 35 alpini ed artiglieri da montagna.

Dopo l'adunata, i convenuti si riunirono nella bottiglieria del consocio Zolezzi, e colle plurime bottiglie di ottimo vino da quest'ultimo gentilmente offerto, brindarono colla consueta allegra alpina all'avvenire del nuovo Gruppo.

Mentre si attende alla raccolta di altre numerose adesioni fervono i preparativi per l'inaugurazione del gagliardetto.

Savona

Gruppo di Vado

Vado. — Con una cerimonia riuscita, ma il Gruppo della nostra città ha inaugurato domenica il proprio gagliardetto. La bella giornata di patriottismo si è svolta in località Tagliate, di proprietà del cav. Felice Murialdo, il quale metteva pure a completa disposizione degli intervenuti la sua villa; ad essa hanno presenziato numerose autorità fra cui il Prefetto ing. D'Eufemia, l'on. Luigi Razza, presidente del Sindacato Agricoltori, oltre, naturalmente il segretario federale, Ulisse Cecchi, che è pure commissario della ricostruita Sezione di Savona ed il Capo Gruppo di Vado, alpino Angelo Saccarello.

Il cappellano della 34ª Sezione don Casullo celebrava la Messa, dopo la quale impartiva la benedizione al gagliardetto. Madrina era la gentile signora Rigutini. Don Casullo pronunciava parole di circostanza, dopo di che prendeva la parola il ten. Cecchi, applauditissimo e infine l'onorevole Razza, il quale, con ispirate parole seppe trascinare al generale entusiasmo.

BIBLIOTECHINA DELL'ALPINO

TEN. COL. FLORES: *Memorie e riflessioni di guerra*. — In vendita presso la Sezione di Bergamo al prezzo di L. 20 (spese postali a parte).

« L'esposizione semplice ed oggettiva — ha scritto il camerata Bonaldi presentando il volume agli scarponi bergamaschi — è sparsa, ad ogni momento di osservazioni e di riflessioni profonde e meditate, frutto di esperienza di cose e di uomini, esperienza fatta col vivere fra i reparti, in linea, a riposo, ed in azione, sia preparandola, sia eseguendone ogni fase, di persona, non soltanto col ricercatore dell'osservatorio incollato agli occhi.

« Gli Alpini dei battaglioni Edolo, Morbegno, Valcamonica, Val d'Intelvi, Mandrone e Cavento, quelli dell'Aosta e del Val Baita ne sono buoni testimoni: Flores era una delle figure più note e più simpatiche della zona, appunto perchè era sempre in mezzo a loro, tutto vedendo, tutto osservando, di tutto tenendo conto, anche della più insignificante parola di un conducente ».

Comandanti di Sezione festeggiati

Con fervide ed affettuose manifestazioni, gli Alpini delle Sezioni di Luino e di Asti, hanno festeggiato i rispettivi Comandanti, Maggiore Maragni e 1° Cap. Manzone, insigniti della croce di cavaliere della Corona d'Italia su proposta di S. E. il Comandante del 10°, che aveva inviato parole di adesione e di plauso.

Nomine

Il Capogruppo di Caltrano (Sezione di Thiene) Zucato Giustiniano, regge da diverso tempo il comune di Calvene, quale Commissario Prefettizio.

Con recente decreto, il camerata Borgna Giacomo della Sezione Ossolana, è stato nominato Podestà di Ceppomarelli.

Promozioni

Il col. Fiorentino Parodi — valoroso combattente, più volte decorato — è stato promosso generale di Brigata.

Onorificenze

Il generale Alfredo Colombini — Comandante della Sezione di Torino — è stato insignito della Commenda della Cor. d'Italia.

Il nostro camerata Seniore Marino Reatto, valoroso ufficiale degli alpini in guerra, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Il dott. Roberto Chiavacci — padre del nostro ottimo dott. Gianni, Comandante della Sezione di Crespino del Gruppo — è stato nominato Commendatore della C. d'I.

Scarponifici

Rag. Giovanni Versino della Sezione di Torino con Nucy Falchero.

Ten. rag. Alberto Malaspina della Sezione di Casale M. con Celeste Fantini.

A Pontedassio il Vice C. G. Anselmi Francesco con Margherita Aicardi.

Abbati Ernesto, Capo Gruppo di Forno-vo Tarò (Sezione di Parma) con Janelli Giovanna.

Lodovico Sbrizzai della Sezione di Roma, con Erminia D'Ottavi.



Fotografare e ricordare...



Scarponcini

Elvio, del socio Carlo Ferraris del Gruppo di Serravalle Sesia (Valsesiana).

Dirce, decima nata, nona vivente del socio De Biasio Ottorino della « Val Cordevole », Gruppo di Cencenighe.

Domenico, del socio Giuseppe Armellini, del Gruppo di Saliceto.

Valerio Carlo, quartogenito del socio primo cap. Gaetano Vigliano.

Mauro, primogenito del socio Carlo Matti, Segretario del Gruppo « E. Magrini » di Ovaro (Sez. Carnica).

Luisa, del socio Andrea Zanaboni di Sesto San Giovanni.

Alessandro-Guido del socio Gallizio della Sez. di Torino.

Antonio, del consocio Stefano Bobone, Cassiere del Gruppo di Coldirodi (Sez. « Alpi Marittime »).

Luffi

A Milano, il comm. Luigi Origoni, nobilissima figura di cittadino e di patriota. Alla N. D. Gina Origoni Ricordi, Patronessa della Sezione di Milano, le nostre commosse condoglianze.

Raffaele De Monti, attivissimo consigliere della Sezione di Omegna.

Giuseppe Luigi, diciottenne, figliolo del consocio Italo Nori del Gruppo di Sambonifacio Veronese.

Angelina, figlia unica del consocio sottotenente Zoch Giovanni; Orazio, padre del consocio Caneva Leonardo da Collina del Gruppo di Forni-Avoltri, Sezione Carnica.

I soci fratelli Luigi e Domenico Bendotti hanno perso il padre Giovanni. Il socio De Bernardi Giuseppe ha perso la sorella Anita, Gruppo di Alagna (Valsesiana). In Agordo, il socio Deola Latino della « Val Cordevole » ancora con l'animo straziato per la morte della figlia e del genero, ha perduto ora la consorte, Teresa Dall'Acqua.

A Vallada il socio Tomaselli Giuseppe, il più vecchio della « Val Cordevole », Gruppo di Cencenighe.

Laura Maria, del socio sottoten. Silvano Gasparini della Sezione di Udine.

A Parma il col. Corradi cav. Dante, zio del dr. prof. cav. Giovanni Corradi, consigliere della Sezione di Parma.

Adolfo Molteni, del Gruppo di Mariano Comense (Sez. di Como).

Luigia Panizza in Greppi, madre del camerata cav. Antonio Greppi, comandante della Sezione di Lecco, al quale inviamo le nostre vive condoglianze.

Pro Alpino

Sezione di Asti	L. 50
Sezione Valsesiana	» 5
Antonio Celli, Museo Civico, Fel-	» 12
tre	
Francesco Anselmi, Gruppo di Pont-	» 10
tedassio	
Angelo Caretti, Intra	» 2
Egidio Basso, Capo del Gruppo di	» 10
Sacile	
Rag. Giovanni Versino della Sezio-	» 10
ne di Torino	
Gruppo di Coldirodi	» 10
Rag. Emilio Ferrari, Capo del Grup-	» 10
po « Baradello », Como	
Oddone Savoia, Capo del Gruppo di	» 25
Sesto San Giovanni, Milano	
Geom. Emilio Martelletti della Sez.	» 5
Ossolana	
Giovanni Gallizio, Torino	» 5
Sez. Omegna	» 2

Ricerche di lavoro

Sergente alpino 44enne assistente per lavori ferroviari, stradali e acquedotti. Lunga pratica, referenze. Disposto recarsi ovunque. Tessera 76811, A.N.A.

Pederobba (Treviso).

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-capo

Stab. Tipo-Rotocalografico « Arte Stampa »
Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Scarpe speciali da Montagna-Sci-Laccia, ecc.
PREMIATA CALZOLERIA SPORT
G. POCCHIESA
St. Stefano Cadore
Chiedere campioni e listini

CALZATUR
AQUILA
SUOLA GOMMA
ELIMINANO LA STANCHEZZA
INDUSTRIA GOMMA & HUTCHINSON

ricordate queste parole di Augusto Murri

*L'uso continuato di purganti
violenti irrita l'intestino.
Il RIM invece consegue lo scopo
ed evita il danno* Murri

usate quindi il RIM che cura la stitichezza senza irritare l'intestino

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports e montagna, servitevi presso un consocio

"ALLE DOLOMITI", di P. ROTA

Via Monte Napoleone n. 6 - MILANO - Telefono 71.326

Calzoleria - Sartoria - Tutto per sci, montagna, tennis, bagno, ecc. - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

La Marca Preferita

In Qualunque Cucina

PROVATELA!



ALPINO

Doppio estratto di POMODORO

Non è la marca improvvisata

20 Anni di Esercizio

Ditta RODOLFI MANSUETO

Grano Taro (PARMA)

BANDIERE E GAGLIARDETTI

Per l'Associazione Nazionale Alpini

F.lli BERTARELLI - MILANO - Via Broletto, 18

Vengono eseguiti in seta di prima qualità nei tipi regolamentari secondo le misure prescritte dall'Associazione.

La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare dal primissimo vessillo della Sede Centrale all'ultimo gagliardetto della Sezione di Milano inaugurato nell'ultima adunata generale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P. N. F. compresi tutti i primissimi Fasci di Combattimento; ha creato centinaia di pregevolissimi standardi e gonfaloni per Comuni, dai più ricchi ai più semplici.

Chiedeteci preventivi per gagliardetti serici, di materiale buono, eseguiti a regola d'arte.

F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 18



I bruschi cambiamenti di temperatura, l'aria viziata e la polvere degli scompartimenti ferroviari sono gli alleati dei malanni respiratori.

Il Formitrol è indispensabile a chi viaggia in quanto impedisce l'impianato e lo sviluppo dei germi infettivi.

In vendita in tutte le Farmacie.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta: Dr. A. WANDER S. A. - MILANO

Il migliore Panettone

si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "Italia",

del socio CASSINA FELICE

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-268

SPEDIZIONE OVUNQUE

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE

IMPRESA **ROMEO CARMELO**

VIA POLIDORO DA CAR. 25 - TEL. 90-789 - C.P.E. 111416

MILANO

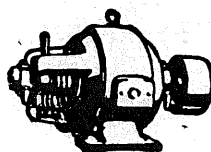
(130)



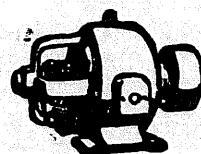
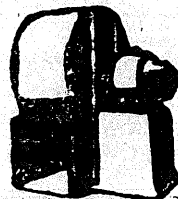
ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

MILANO

Corso Venezia, 22
Casella Postale n. 1258



Motori
Elettropompe
Alternatori



Dinamo
Trasformatori
Ventilatori

IL LIBRETTO DI RISPARMIO È LA SICURA GARANZIA DEL VOSTRO AVVENIRE

RISPARMIATE E DEPOSITATE
LE VOSTRE ECONOMIE ALLA

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823

Sede Centrale in Milano: Via Monte di Pietà, 8

198 filiali e succursali

4 miliardi e 525 milioni di lire di depositi - 305 milioni erogati in beneficenza

STOCK

COGNAC MEDICINAL - FERNET

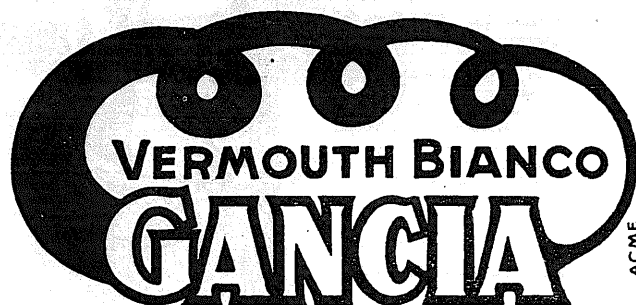
ALPINISTI!

Servitevi da uno Sciatore - Alpinista
L'unico che potrà servirvi bene

VITALE BRAMANI

Via Spiga, 8 - Milano

Socio del Sei Club & C. A. A. I.
Riparazioni Sei - Scarpe



OLIO D'OLIVA
DENARDI NATALE
ONEGLIA

Cerca ovunque
Seri ed attivi
Rappresentanti

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

Assegni "Vade-Mecum,"

per i pagamenti ordinari

e dei

"B. C. I. Travellers' Cheques,"

(assegni per viaggiatori)

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Dollari, Sterline

per chi viaggia

I "B. C. I. Travellers' Cheques,, sono venduti franco di commissione e spese

RADIO MARELLI